

# Perché l'Italia deve farsi la sua blockchain

di Paolo Savona\*

Condivido la soddisfazione espressa da Angelo De Mattia su *MF-Milano Finanza* del 25 febbraio sulla posizione presa dalla Bce sulle criptovalute, ma resta pur sempre aperto un problema, non meno importante, che investe l'impostazione in corso della regolamentazione in materia. Mi riferisco alle relazioni tra normativa ricercata e tecnologie usate. Se ho ben compreso lo spirito dei documenti ufficiali apparsi in argomento, si ricerca una normazione della parte «informatizzata» del mercato monetario e finanziario che sia «tecnicamente neutrale», ossia concepita in modo indipendente dalle tecniche usate. Se è ciò che si vuole raggiungere, la mia opinione è che non si possono dissociare le due componenti perché la tecnologia usata è alla base della necessaria regolamentazione. Al cuore del problema vi è la blockchain, la tecnica a registri distribuiti (Dlt).

**Partendo dall'esempio** della soluzione scelta in materia dall'ignoto inventore dei bitcoin, affinché le autorità monetarie e finanziarie possano continuare ad avere le informazioni di cui oggi dispongono, basterebbe che possiedano un bitcoin per ottenere di conoscere ogni operazione che si compie su questa cryptocurrency (o nata come tale); per svolgere le funzioni a esse assegnate dalla legge si devono però dotare di computer capaci di elaborare ingenti masse di dati per pervenire a orientare le loro scelte con algoritmi fondati sull'intelligenza artificiale. L'alternativa sarebbe di collegarsi come osservatore per ottenere un flusso completo storicamente costante e aggiornato delle contrattazioni, ma allora la blockchain sarebbe diversa, del

tipo permissioned (per semplicità, aperta a non membri). Ma i bitcoin sono solo una parte, pur rilevante e simbolica, delle attività criptate, perché già ne esistono un centinaio in forme monetarie (almeno apparenti) e un numero difficile da determinare in forme finanziarie (effettive) che, nei casi più eclatanti, hanno una propria blockchain dove qualcuno svolge funzioni di operatore principale. Si potrebbe elaborare un nodo di blockchain che permetta alle autorità di vigilare sulle varie monete digitali ma, anche se teoricamente ipotizzabile, la sua attuazione risulterebbe complessa e, comunque, non ancora sperimentata secondo le diverse angolazioni da considerare. In questo caso le autorità

di vigilanza sarebbero membri di ciascuna delle molte collettività criptate o divenire un nodo di raccolta delle blockchain permissioned, ma si moltiplicherebbero i problemi da risolvere come nel caso illustrato dei bitcoin. Trova perciò conferma l'interpretazione che non può esservi una regolamentazione tecnicamente neutrale, ma dalle tecniche si deve partire.

**Ma ancora non è tutto**, perché alla diversità delle blockchain usate si aggiunge la possibilità che alcuni operatori usino protocolli di loro proprietà per impedire l'accesso a terzi di proprie informazioni, che manterrebbero per sé stessi; è probabile che questo sia (o sarà) il caso dello *cryptoyuan*, come potrebbe accadere anche per le iniziative analoghe di *bigtech private*. Oggi poggiamo prevalentemente sul protocollo *Tcp/Ip* (alla base di Internet), posto saggiamente al servizio di tutto il mondo, praticamente gratis. Per evitare sia la frattura del mercato monetario e finanziario attuale tra attività tradizionali regolate e attività criptate non regolate, ma legittimate dall'accettazione della loro esistenza da parte delle autorità pubbliche, sia l'affermarsi di distorsioni nell'impiego del risparmio a livello interno e internazionale, è urgente pervenire a un accordo simile a quello raggiunto a Bretton Woods nel 1944, ma con contenuti «moderni», come concordare quali sono gli strumenti fiduciari protetti dalla legge (*legal tender*) e regolare le piattaforme che scambiano gli strumenti innovativi e questi con quelli tradizionali, integrando i compiti del mercato dei cambi e della borsa valori. Finché la catena tecno-logica descritta procede per approssimazioni non potrà esservi legislazione indipendente dalle basi tecniche, perché da queste si deve partire.

**Il raggiungimento di un accordo globale** appare al momento impossibile e, comunque, non è stato finora richiesto dai maggiori Paesi interessati. La rinuncia della neutralità tecnica della regolamentazione, se è questa che si persegue, va raggiunta in ambito Ue, se il problema viene adeguatamente compreso. In ogni caso l'Italia deve mettere a punto e sperimentare come bene pubblico una sua blockchain dove far confluire in modo adeguato la vigente regolamentazione dell'attività di vigilanza bancaria e finanziaria, permettendole di mantenere almeno la sua attuale efficacia. (riproduzione riservata)

\*presidente Consob



Peso: 34%